Giornata di cordoglio e di rinnovato impegno antifascista

L'Università in lotta grida alto: «Paolo vive!»

«Troppi hanno dimenticato. Paolo deve continuare a ricordarci quello che dobbiamo fare» La commozione intorno ai familiari del giovane ucciso — Le parole di una ragazza ebrea

Un aspetto dell'imponente corteo funebre

Hanno capito in tanti: sono venuti tutti. Hanno circondato per ore le mura dell'Università occupata da una siepe umana folta e appassionata: le bandiere rosse di tutti i partiti antifascisti hanno fiorito, vive, sui funerali di Paolo. Su quella siepe di studenti, lavoratori, parlamentari, semplici uomini e donne venuti a piangerlo, le bandiere rosse hanno scolpito parole precise di impegno per il futuro: lotta contro il fascismo, unità, oggi come sempre quando un grande episodio segna decisamente e profondamente la storia del movimento democratico.

A guardare uno per uno i volti che sfilavano per ore dietro il feretro di Paolo Rossi, leggevi la storia d'Italia negli ultimi venti anni: non c'era bisogno di cartelli che spiegassero le ragioni della loro presenza lì, nel caldo e nell'afa di un maggio che proprio in questi giorni sembra esplodere più violento.

Sono le stesse ragioni che hanno spinto i genitori di Paolo Rossi, sua sorella, a lasciare, subito dopo la cerimonia funebre, la chiesa dove il rito era stato officiato, per unirsi di nuovo al corteo che si è diretto verso l'Università: rimanere uniti, nella memoria del figlio, a tutta la gente di Roma e delle altre città d'Italia, che era corsa non solo ad onorarlo, ma anche a volere che dalla sua morte scaturisca una realtà nuova, dentro e fuori dell'Università.

Gli studenti sapevano, intuivano che i familiari di Paolo sarebbero tornati alla sua Università. Dopo il lungo viale d'ingresso, dove la strada si allarga per formare il grande piazzale della Minerva, questa notte, sfidando la polizia che pullulava nell'Ateneo e fuori dell'Ateneo, gli studenti hanno scritto una frase breve, in lettere gigantesche: «Paolo vive».

Dall'alto del terrazzo della Facoltà di Fisica, a centinaia di metri di distanza, quella scritta spiccava sul nero dell'asfalto. «Speriamo che la vedano — diceva uno studente — E' questa la cosa più importante: far capire a tutti quelli che verranno che questo non è soltanto un funerale. Che dopo le esequie bisogna continuare a resistere, come prima, più di prima. Troppi morti in Italia sono presto dimenticati. Paolo deve continuare a vivere e a ricordarci quello che dobbiamo fare».

Poco tempo ancora e poi quella bianca scritta è stata completamente coperta da un mare di folla. Fino a due ore prima la polizia proibiva l'ingresso dell'Università a chiunque, anche agli studenti. Solo la sorella di Paolo Rossi era riuscita a rompere la consegna, a varcare quei cancelli, a partecipare, l'altra sera, a una delle numerosissime assemblee delle facoltà occupate. Ieri pomeriggio i cancelli sono stati aperti a tutti coloro che volevano entrare: quati averano accompagnato Paolo Rossi nel suo ultimo viaggio sono venuti anche dentro la sua Università.

«Chi parla di "speculazione politica" dovrebbe vergognarsi — continuavano a commentare gli studenti riuniti sull'alto terrazzo di Fisica, la unica facoltà dalla quale si può comunicare con l'esterno dell'Università dopo che una mano misteriosa (il rettore? la polizia?) ha bloccato tutto il resto del centralino interno — Dovrebbe venire qui e vedere dall'alto di questa terrazza».

Rivoli di gente scorrevano dal fondo del viale verso la piazza centrale: quando entravano gruppi più densi e più folti, scoppiavano da ogni parte gli applausi.

Non erano applausi diretti alle sole personalità politiche, confuse del resto, a quel punto, con tutti gli altri. C'erano gli studenti medi, che per la prima volta vedevano l'Università con gli stessi occhi con cui l'ha vista Paolo, appena matricola. E si guardavano intorno: forse non avevano mai pensato che il loro primo ingresso nella città degli studi avrebbe coinciso con un atto di dolore e di lotta.

«Noi abbiamo rischiato solo un processo — ci ha detto uno di loro — quest'anno a Milano. Paolo ha dato molto di più, purtroppo!».

E c'era il gruppo di «giovent ù ebraica». «Paolo era un cattolico — ha detto un'ex studentessa di lettere, quella facoltà sulle cui gradinate Paolo Rossi ha agonizzato — Ma questo non ci divide: ci unisce, come quando visitiamo, insieme, le Fosse Ardeatine...». Gli occhi di tutti si spostavano, richiamati dagli applausi: ecco un crepitio di mani sulle gradinate di Lettere: le discende, commosso, Ferruccio Parri, che è appena andato a visitare gli studenti che sono lì, asserragliati nelle aule da due giorni.

Ecco i lavoratori, dietro la bandiera della CGIL: per la prima volta a quei lavoratori non viene richiesto, dai cordoni della polizia, il libretto da studente universitario. Per la prima volta un viso abbronzato dal sole dei campi o dal fuoco delle officine non è una discriminazione per entrare nell'Ateneo: oggi la città universitaria non apre le sue retoriche braccia solo agli uomini di studio». E' un particolare che suona come monito, come l'insegnamento più rivoluzionario del sacrificio di Paolo.

Poi il silenzio è disceso: la piazza e i viali dell'Università erano pieni di uomini e donne in silenzio. Le bandiere rosse avevano fatto quadrato davanti alle gradinate del Rettorato, coperto di corone fiorite. Dal l'alto di quel commovente giardino ha parlato Walter Binni. Le sue parole sono state rilanciate, due tre volte dagli altoparlanti: tutta l'Università è stata un'eco immensa di dolore e di sdegno. Fra quella folla, giovani studenti serpeggiavano per passare la parola d'ordine: «Finita l'orazione, chiunque può, rientri nelle facoltà occupate. Restate nell'Università: restate dentro. Il Primo Maggio, tutti nelle facoltà occupate. Passeremo il primo maggio nell'Università e tutto maggio, se occorre, finchè non avranno capito, finchè non avranno accettato tutte le nostre richieste».

Poi, improvviso, lo scoppio di un breve tumulto. Proprio quando Walter Binni pronunciava le sue parole più alte contro la violenza, qualcuno ai margini della grande assemblea ha balbettato parole che non sono state nemmeno udite. Pochi secondi dopo era stato isolato, stretto in una morsa senza scampo, strappato dai poliziotti che lo hanno protetto, trascinato fuori dell'Università. «Arrestateli, questi miserabili!» ha gridato Walter Binni, interrompendo solo per un attimo la sua orazione. Un mulinello ancora, un rapido correre nell'estremo lembo della grande folla, poi la calma è tornata, più cosciente, più alta di prima.

Una calma tesa e densa di volontà di lotta, sulla quale, a tarda sera si sono accese le luci delle facoltà che vegliano, occupate dagli studenti. Dopo la commemorazione di Paolo Rossi esse erano più numerose: a quelle di Lettere, Architettura, Legge, Fisica, Ingegneria, Medicina, Magistero, si sono aggiunte quelle di Economia e Commercio e di Scienze Biologiche. Nove facoltà, le più importanti continuano la lotta: da oggi anche l'Università di Roma ha il suo «Primo Maggio».

Ore 10: parla Novella

1° Maggio antifascista a piazza S. Giovanni

Oggi appuntamento per tutti i lavoratori in piazza San Giovanni, per la tradizionale manifestazione del 1° Maggio. Alle 10 parlerà il segretario generale della CGIL, compagno on. Agostino Novella. Prenderanno inoltre la parola, il segretario della Confédération Generale du Travail française Duhamel, che porterà il saluto dei lavoratori francesi, il compagno Agostino Marianetti, segretario della Camera del Lavoro, e il compagno Carlo Bensi, della segreteria della Camera del Lavoro, che presiederà la manifestazione.

Quest'anno la manifestazione del 1. Maggio assume una importanza sindacale e politica di grande rilievo, per le lotte in corso, che vedono fortemente impegnate tutte le categorie e per gli avvenimenti di questi ultimi giorni, con l'aggressione fascista all'Università e la possente risposta unitaria e democratica con la quale la città ha elevato la sua protesta, con grande partecipazione di lavoratori. Nel corso della manifestazione in piazza S. Giovanni sarà ricordato il giovane Paolo Rossi, rimasto vittima delle canaglie fasciste. Sarà presente una delegazione unitaria di studenti universitari.

Alla manifestazione di piazza S. Giovanni parteciperà una delegazione dei lavoratori e delle lavoratrici della So.ge.me., la società collegata all'Alitalia, che da 20 giorni occupano gli impianti nell'aeroporto di Fiumicino contro settantotto licenziamenti per rappresaglia. Nel corso del comizio prenderà la parola anche una lavoratrice che spiegherà i motivi della lotta e chiederà la solidarietà concreta di tutte le categorie operaie romane.

Altre manifestazioni per il 1. Maggio si svolgeranno in numerosi centri della provincia. Ecco l'elenco: Acilia, ore 17: Aldo Giunti; Maccarese, ore 17,30; Mario Pochetti; Pomezia, ore 10: Santino Picchetti; Fiumicino, ore 10; Michele Zaza; Velletri, ore 9: Enzo Ceremigna; Genzano, ore 10; Antonio Scipioni; Albano, ore 10: Mario Mezzanotte; Frascati, ore 9,20: Giacomo Onesti; Civitavecchia, ore 9: Fabrizio Barbaranelli; Tivoli, ore 10: Paolo Mattioli; Marino, ore 9: Luciano Betti; Colleferro, ore 8,30: Giuliano Angelini; Anzio, ore 10: Antonio Ferretti; Ostia, ore 10,30: Germano Gussoni; Monterotondo, ore 11: Giusto Trevisiol; Castelmadama, ore 10,30: Sergio Giuliani; Ariccia, ore 10: Salvatore Pizzotti; Genazzano, ore 9: Domenico Buffarini; Fiano Romano, ore 18: Manlio Tinarelli.

Sogeme: trattative

Al ventesimo giorno d'occupazione della SO.GE.ME da parte dei lavoratori, l'Ufficio provinciale del Lavoro ha convocato per martedì 3 maggio le organizzazioni sindacali per un tentativo di composizione della vertenza.

La posizione dei sindacati e dei lavoratori, alla vigilia dell'incontro, è stata ribadita in un comunicato emesso dall'azienda presidiata. Le trattative possono iniziare in due modi: o con la revoca dei 78 licenziamenti e la conseguente fine dell'occupazione oppure, senza la revoca dei licenziamenti, con la continuazione dell'occupazione in atto.

SITA — Ieri è stato il primo giorno di sciopero dei trecento lavoratori della SITA — la società autolinee della FIAT che collega Roma ad Anzio, Nettuno e ad altri centri di quella zona — che si asserranno dal lavoro anche per tutta la giornata odierna per protestare contro le rappresaglie attuate dalla direzione aziendale in occasione degli scioperi per il rinnovo del contratto.

Un altro episodio di teppismo in via del Babuino

Sassaiola dei fascisti contro la RAI-TV: in ritardo la polizia

Anche ieri i teppisti fascisti, approfittando dell'atteggiamento passivo della polizia, hanno dato vita ad una serie di manifestazioni di violenza: in mattinata hanno tentato di dare l'assalto alla sede della RAI, in via del Babuino, e in serata hanno messo in atto una provocazione contro la sezione comunista del Tufello. In entrambi i casi sono stati messi in fuga dalla pronta e decisa reazione dei passanti e dei democratici. Gli agenti sono arrivati con incredibile, gravissimo ritardo.

I teppisti, tra i quali numerosi giovinastri protagonisti delle violenze all'Università, fermati e incredibilmente rilasciati, si sono presentati alle 11 in via del Babuino: innalzando cartelli assurdi («via i rossi dalla RAI»), hanno cominciato a lanciare ingiurie contro il giornalista Willi De Luca, colpevole ai loro occhi di avere commentato davanti al video l'assassinio di Paolo Rossi. Poi hanno preso coraggio: vedendo che i poliziotti di stanza nell'edificio (esiste uno speciale distaccamento di P.S. alla RAI) non si decidevano ad intervenire, hanno tentato di penetrare nel palazzo. Gli impiegati hanno fatto appena in tempo a sbarrare il portone.

A questo punto i teppisti hanno cominciato una fitta sassaiola: numerose finestre, raggiunte, sono andate in frantumi. Invano impiegati e commercianti di via del Babuino hanno continuato a chiamare la polizia, ricevendo incredibili risposte evasive come «aspettate, dobbiamo ricevere ordini». Dalla vicinissima caserma dei carabinieri di piazza del Popolo non si è mosso inspiegabilmente nemmeno un militare.

Per mettere in fuga i teppisti è stato necessario l'intervento di alcuni passanti: il regista Pietro Vivarelli, lo scrittore Ugo Moretti e l'antiquario Romolo Formigli hanno affrontato la squadraccia, composta da una trentina di persone che, sempre sotto gli occhi impassibili dei poliziotti di servizio, se la sono data a gambe.

Tre quarti d'ora più tardi (un'ora dopo l'inizio dell'aggressione) sono finalmente comparse le camionette della polizia: naturalmente gli agenti non hanno trovato nemmeno un fascisti. Solo in serata hanno preso provvedimenti: hanno annunciato di aver identificato e denunciato sei facinorosi, e cioè Cataldo Strippoli, Arturo Bellissimo, Luigi Insabato, Alberto Cerri, Renato Spaziani e Paolo Ercoli. Il Telegiornale non ha fatto parola dell'aggressione, assurdamente.

Anche al Tufello la polizia è arrivata con grave ritardo. I teppisti della locale sezione fascista si sono messi ad incollare vergognosi manifesti sulle mura del palazzo dove si trova la sezione comunista: sono fuggiti non appena i compagni sono usciti dal locale. Un quarto d'ora più tardi hanno, però, ricevuto rinforzi: sono giunti altri teppisti. I due gruppi si sono salutati romanamente: quindi, al canto di inni come «Giovinezza» e «All'armi» si sono mossi verso la sezione del PCI. Sono ritornati precipitosamente sui loro passi non appena si sono visti fronteggiare da compagni e passanti. Gli agenti sono intervenuti solo a questo momento, fermando sei fascisti.

La chiassata fascista davanti alla sede della RAI in via del Babuino. Anche in questo caso la polizia è giunta in ritardo.

Comizio antifascista con Trivelli e Occhetto

Una grande manifestazione antifascista, indetta dal nostro partito, avrà luogo domani sera nel quartiere Nomentano. Alle 18,30, in piazza Bologna, parleranno i compagni Renzo Trivelli, segretario della Federazione comunista romana e membro del Comitato Centrale del partito, e Achille Occhetto segretario nazionale della Federazione Giovanile Comunista.

Anche durante i funerali qualche squallido teppista ha voluto distinguersi

Assemblee e vivaci dibattiti nell'Università

Nelle facoltà occupate gli studenti discutono le prospettive della lotta

Nell'Università occupata, studenti e insegnanti discutono, elaborano e precisano, nel corso di affollate e vivaci assemblee, le loro richieste per riportare nell'Ateneo la democrazia e la serenità.

Gli insegnanti e gli studenti della facoltà di architettura, riuniti in assemblea, hanno approvato — con la sola astensione di dieci studenti — un documento in cui si afferma che l'allontanamento di Papi non è solo la condanna all'uomo, ma le strutture che egli ha sempre rappresentato e che la morte di Paolo Rossi non è da considerarsi un incidente, ma la conseguenza di un clima politico». Gli studenti di architettura precisano quindi in sei punti le loro richieste: «1) che venga sottratta all'esclusivo potere del rettore o di una alta maggioranza dei membri, la convocazione del Senato accademico; 2) che il corpo elettivo del rettore sia composto, oltre che dai professori di ruolo e dai presidi in rappresentanza delle facoltà, anche da gli aggregati, incaricati e da una percentuale, da definirsi, di assistenti e studenti; 3) che, con modalità analoghe, si provveda alle elezioni dei presidi; 4) che le elezioni degli organismi rappresentativi vengano legalmente riconosciute; 5) che il consiglio di facoltà si impegni, nei modi che riterrà opportuni, a far riaprire, a brevissima scadenza, i problemi di fondo delle strutture universitarie; 6) che nelle more della definizione generale della riforma dell'Università, si ottengano decreti-legge provvisori sui punti predetti».

Alla facoltà di Magistero è stato votato un ordine del giorno in cui si chiedono, tra l'altro, le dimissioni immediate del rettore Papi, lo scioglimento delle organizzazioni e dei gruppi studenteschi neofascisti, lo allontanamento del responsabile del commissariato di zona di San Lorenzo. «Il caso Papi — si ribadisce nel documento — e gli incidenti avvenuti nella Università di Roma vanno visti come indice di una situazione generale che deve essere risolta nel quadro della riforma democratica dell'Università e della applicazione dei principi della Costituzione repubblicana».

Gli studenti della facoltà di ingegneria, a loro volta, hanno discusso e approvato nel corso di un'assemblea le loro richieste. Anche loro chiedono le dimissioni di Papi, lo scioglimento delle associazioni neofasciste, un'inchiesta sull'operato della polizia. In tutte le facoltà occupate studenti e insegnanti hanno ribadito con forza la decisione di continuare l'occupazione.

Un comunicato è stato emesso dai rappresentanti della lista cattolica di *Intesa universitaria*: «Gli studenti cattolici — si afferma — chiedono la solidarietà di tutte le forze che, nel paese, nella cultura, nel mondo del lavoro, non sono disposte a tollerare che gli ideali della Resistenza siano sistematicamente violati. Fiduciosi nel diritto, chiedono il rispetto della legalità e quindi lo scioglimento, a termine di codice penale, delle organizzazioni che hanno come metodo di azione politica la violenza. Dichiarano che rimarranno ad occupare le loro sedi, in solidarietà con le altre forze della Università, finché il rettore non sarà rimosso e la magistratura aprirà formale inchiesta sulle predette associazioni».

Un comitato di solidarietà con la «*lotta democratica e antifascista degli universitari romani*» è stato costituito da gruppi di studenti dei licei «G. Cesare», «Orazio», «Mamiani», «Tasso», «Virgilio», «Visconti», «Augusto», «Lucrezio Caro», «Dante», «Guido Castelnuovo», «Righi», «Avogardo», e dei rappresentanti del sindacato studenti.

Intanto intorno all'Università in lotta si sviluppa la solidarietà dei lavoratori che si esprime anche attraverso aiuti concreti nei confronti dei giovani che hanno occupato le facoltà. La direzione del PCI ha sottoscritto per gli universitari in lotta 500 mila lire. I lavoratori della tipografia «Nuova Apollon» hanno raccolto viveri e L. 47.500 che hanno consegnato agli studenti.

CONSAR
VIA NOMENTANA 489-491 (ANGOLO VIA TEMBIEN)
PER CHIUSURA E FORZATA CONSEGNA LOCALI
GRANDE
LIQUIDAZIONE
A TOTALE ESAURIMENTO MERCE
CONFEZIONI DA UOMO - CONFEZIONI DA DONNA - IMPERMEABILI
BIANCHERIA DA CASA - TAPPEZZERIA, ECC.

GRANDIOSA SVENDITA MOBILI
ARREDAMENTI - S.G.
PIAZZA CAVOUR, 21-A